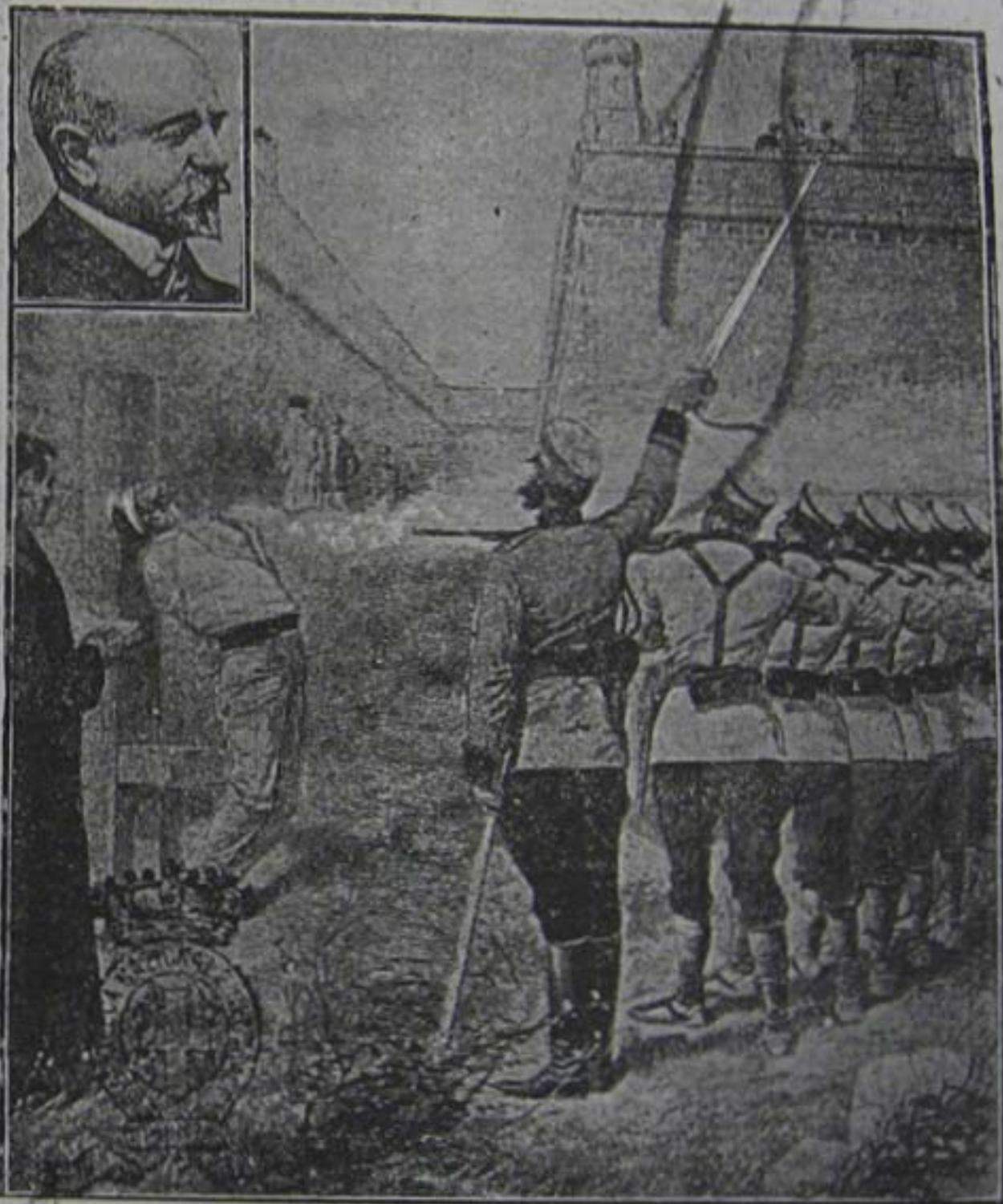


Ferrer
*Francesco***FRANCESCO FERRER****REAZIONE SPAGNUOLA**

Memoria scritta dal profugo dott. CORBOS.

Il giorno 27 aprile 1811 il conte di S. ...
aperta ... in ...
... ..

La guerra contro il Re di Spagna

Essa si aprì nel 1808 quando Napoleone Bonaparte
si fece incoronare re di Spagna. L'arrivo di
Napoleone in Spagna suscitò il malcontento del popolo
allineato all'Alleanza Antifrancesca. Il 2 maggio 1808
Napoleone si presentò a Madrid con i suoi soldati. Ma
nel frattempo gli spagnoli si erano organizzati per
la resistenza. Il 2 maggio 1808 scoppiò la rivolta
di Madrid. I francesi furono costretti a fuggire
dalla città. La guerra civile spagnola si prolungò
per anni. Gli spagnoli si allearono con i britannici
e gli olandesi per combattere contro i francesi.
La guerra finì nel 1814 con la sconfitta di Napoleone.

Una conseguenza della guerra fu l'instaurazione
di un regime liberale in Spagna. Il re Ferdinando VII
fu costretto a concedere la Costituzione spagnola del 1812.
Questa costituzione era ispirata ai principi della
Rivoluzione francese e garantiva i diritti civili e politici
dei cittadini. Tuttavia, dopo la restaurazione borghese
nel 1814, la costituzione fu abolita e il re tornò a
regnare in assoluto.

La guerra contro il Re di Spagna ebbe
importanti conseguenze per l'Europa. Dimostrò
che il popolo spagnolo era capace di una
eroica resistenza contro l'occupazione francese.
Questo incoraggiò i movimenti nazionali in
altre parti dell'Europa.

Inoltre, la guerra contribuì a indebolire
il potere di Napoleone e accelerò la sua
definitiva sconfitta.



Un' altra vittima del gesuitismo

Non sono valse le proteste di tutto il mondo civile; non è valso il grido disperato di una figlia a strappare una vittima innocente alle mani, avidi di sangue, della reazione spagnuola.

Anzi pare, che un piccolo gruppo di sanguinari, ergentisi con stolta audacia al disopra della coscienza civile e dell'opinione pubblica, abbiano voluto lanciare la sua sfida di sangue con una ferocia che fa inorridire, con un'ebrezza pazza ed efferata.

Raccoglierà l'Europa questa sfida? Non v'è da metterlo in dubbio. Alle reazioni più violente si rispose sempre colle rivoluzioni: il sangue fu sempre lavato con altro sangue.

Una cosa intanto dobbiamo accertare: il gesuitismo vige ancora nella sua forma più crudele. Esso è ancora tale e quale ai tempi di Torquemada. Esso, se trova i poteri-centrali consenzienti alle sue mire, ha le stesse voglie selvagge, le stesse aberrazioni feroci, gli stessi caratteri di sangue della terribile Inquisizione.

Bisogna dunque vegliare! Però il sangue dei martiri af-

fretta gli eventi. E il sangue di Francesco Ferrer non è stato speso invano, se esso vale a scuotere le coscienze di tutti contro l'infausto ed ultimo infierire del più nero clericalume.

L' attentato contro il Re di Spagna

Era il 31 maggio 1906 quando sulla splendida via Major di Madrid un imponente corteo nuziale sollevava intorno le acclamazioni tumultuose del popolo accorso in gran folla. Alfonso XIII aveva impalmata in quel giorno Ena di Battemberg ed ora passava a farla ammirare ai suoi sudditi. Ma nel frastuono degli inni nazionali un colpo terribile rintornò e mise lo spavento e lo scompiglio in mezzo alla moltitudine: una bomba era stata gettata in mezzo al corteo: 25 cittadini erano rimasti uccisi, più di 60 erano feriti; la giovane e bella regina aveva avuta la candida veste nuziale spruzzata di sangue umano, proprio nel giorno in cui apriva gli occhi alla vita ed il sorriso all'amore ed al regno.

Un anarchico, Matteo Morales, aveva commesso il delitto. Profugo, maledetto, inseguito dalla rabbia della polizia e dallo sdegno di tutta una nazione dopo poche ore batteva alla porta dell'uomo più generoso della Spagna, dell'uomo che aveva speso tutta la vita per il bene della gioventù e per il trionfo del libero pensiero, di Francesco Ferrer.

Questi mite di animo, dai sentimenti estremamente gentili e pietosi, lo accolse per qualche ora nella sua casa, lo sfamò, cercò di raddrizzare il suo pensiero delittuoso, poi lo mandò pel suo destino, vergognoso che un uomo avesse potuto meditare tanta strage.

Il Morales, terrificato dai giusti rimproveri dell'uomo onesto si suicidò miserevolmente.

Ma la polizia non perdonò mai più a Francesco Ferrer il suo atto ospitale: di qui cominciò per il filosofo spagnuolo una serie di persecuzioni che l'hanno poi condotto alla fucilazione.

Vita umile ed oscura

Francesco Ferrer era nato a Barcellona 52 anni fa ed aveva cominciato la sua vita, facendo l'umile mestiere di controllore viaggiante su una linea ferroviaria.

Ma egli non era uomo da poter stare entro la cerchia di questa vita metodica e ben presto lasciò la Patria per recarsi a Parigi dove aprì da principio, un'osteria e poi diede lezioni di spagnuolo.

Fu in questa qualità che conobbe la bellissima ed avvenente signorina Ernesta Meunié.

Pare che fra i due si allacciasse una tale relazione di affetto e di ammirazione reciproca che dalla loro amicizia nacque la grande idea della *Scuola moderna*.

D'allora in poi Francesco Ferrer diede tutte le sue energie alla riforma dell'istruzione in Spagna: egli fu l'apostolo ardente per strappare l'infanzia della sua patria agli insegnamenti loschi e nocivi del gesuitismo.

Fondò una scuola a Barcellona che dovette servire di modello ad una sequela interminabile di asili e di ricreatori laici. L'idea suscitò nel governo dei Borboni una grande contrarietà. Le autorità subillate dai gesuiti che ben conoscevano quanto sarebbe stato dannoso per loro il fiorire d'istituzioni libere e moderne, ostacolarono in mille maniere le più vituperose ed ignobili l'idea del riformatore.

Un' eredità di 750 mila lire

Ma Ferrer non era uomo da scoraggiarsi. Con l'aiuto della sua benefattrice potè fondare la sua scuola ed ebbe per essa dalla signorina Meunié che morì poco dopo un'eredità di 750,000 franchi.

Di qui innanzi la vita del nobile spagnuolo è tutta una sequela di ardimenti per il bene del suo popolo.

Le norme direttive della *Scuola moderna* erano di procurare a tutti i mezzi possibili per favorire la evoluzione progressiva dell'infanzia, evitando e combattendo le forze aia- viche di regresso. Nè dogmi, nè sistemi aprioristici, che limitino la vitalità all'estrinsecazione delle esigenze d'una società che è del tutto transitoria, non definitiva; niuna remora di quelle che il passato oppone all'avanzarsi franco e decisivo dell'avvenire. Ma invece soltanto soluzioni provate dai fatti, teorie accettate dalla ragione, verità confermate dall'evidenza; — in questo consisteva lo spirito di questo insegnamento.

La scuola si suddivideva in tre sezioni graduate, la prima per i bimbi più piccini, la seconda *elementare*, la terza *elementare superiore*. Infine c'era una *sezione normale* per gli adulti e la domenica la scuola si trasformava in *Università popolare* aperta a tutti.

Sorta come centro di coltura indipendente e spregiudicata, in opposizione ai vasti istituti educativi monopolizzati dalle corporazioni religiose, la Scuola Moderna fece fortuna. Gli allievi vi accorsero da ogni parte, si dovettero aprire succursali in naltre città spagnuole. Gli istituti religiosi furono costretti a considerarla non solo come un centro di diffusione

di teorie sovvertitrici dell'ordine stabilito, ma anche come una fiorente rivale.

L'odio dei gesuiti

Ecco perchè i gesuiti ed i preti lo odiavano.

Più che l'ospitalità data all'assassino Morales, tormentava il pensiero che quest'uomo dovesse colla sua liberalità e tenacia riuscire a riformare tutto l'insegnamento popolare.

Il prete ha una paura terribile della scuola, perchè sa che da essa si diffondono o le tenebre o la luce. E' per questo che egli mette ogni cura per tenerla a sè avvinta, per poi insegnarvi ciò che gli è più utile: ovvero diffondervi un tessuto di menzogne e di viltà.

Questo è forse l'unico motivo che ha condotto sui roghi i martiri del libero pensiero e gli apostoli della scienza.

Anche nel secolo XX la mano clericale s'è voluto tingere di sangue umano: ha voluto la sua vittima e l'ha voluta in nome della Scuola e della Scienza.

Il primo processo

E' a questo tempo più combattivo della vita di Ferrer che bisogna far risalire il suo atto ospitale verso l'anarchico Morales.

I gesuiti che vedevano — come già s'è detto — di cattivissimo occhio il diffondersi delle teorie laiche per opera di questa ferrea volontà, gli lanciarono contro ogni sorta di stupide e volgari accuse. E, coi soliti sotterfugi loschi di cui si è sempre imbrattata nei secoli la Compagnia di Gesù,

ottennero che il Governo imbastisse al riformatore spagnuolo un colossale e mostruoso processo.

Lo si accusava nientemeno di aver preso attivissima parte all'attentato criminoso di Calle Mayor e di aver offerto la sua mente ed il suo braccio al più feroce dei delitti: la sua mente esercitata solo nell'esercizio nobilissimo delle virtù, ed il suo braccio che non sapeva altro che l'opera in favore dei derelitti e degli oppressi.

Il processo, che commosse tutta la stampa internazionale ed ebbe anche in Italia una lunga eco di ansia e di pietà, durò più di un mese.

Ferrer con una tenacia meravigliosa seppe rificcare in gola alla pretaglia ch'eda ogni parte lo attaccava tutte le menzogne e le accuse, ed a furia di testimoni e di prove universali di simpatia, dimostrò chiara e precisa la sua innocenza e la sua purità.

Ma intanto la sua Scuola Moderna — quella che più premeva all'odio gesuitico — fu chiusa e più non si riaperse. I 110,000 volumi che dovevano servire alla riforma della coscienza spagnuola furono — con un'avidità degna dei tempi di Girolamo Savonarola — tutti distrutti e Ferrer scomparve dalla scena del mondo, sorvegliato continuamente — come egli ha scritto dal suo ultimo carcere — e fatto segno alle più bestiali restrizioni della polizia.

Eppure non si fu ancora contenti. L'odio del prete non si estingue: la voglia di sangue tutto lo compenetra: ha bisogno di veder rosso e finchè l'orgia della strage e lo strazio del martirio non lo sölleticano egli non si dichiara soddisfatto.

La rivoluzione nella Catalogna.

Come Ferrer si sia potuto accusare ed arrestare subito dopo i moti di Barcellona, nessuno ha potuto sapere a meno che non si spieghi il fatto colla tenacia dell'odio che la setta nera aveva posto contro di lui.

Sui primi di questo anno un prepotente moto di insorti scoppiò in tutta la Catalogna.

Esso veniva dal bisogno ormai non represso, di liberare la gloriosa nazione latina, dalla barbarie in cui la teneva costretta l'oscurantismo. I tempi nuovi incalzavano: la luce della scienza diffondeva i suoi bagliori per tutto il mondo; la coscienza del diritto e della libertà umana si faceva generale. In Ispagna, no! Una piccola casta voleva asservita alle tenebre quel nobile popolo.

E fu così che s'iniziò una rivoluzione violenta, che s'allargò a poco, a poco fino a prendere proporzioni terribili di sangue e di morte.

Furono innalzate le barricate per le vie, si sparò contro la milizia, fu data spietatamente la caccia al prete ed al frate, furono bruciati i conventi, violate le chiese e i cimiteri: tutta la Catalogna, fu come accesa da una fiamma d'odio.

Ma il Governo centrale soffocò la rivolta col sangue. Fu proclamato lo stato d'assedio. Gli insorti furono uccisi per le strade e fucilati; gli altri strappati alle loro famiglie e gettati a marcire in fondo alle carceri più buie che presto si addensarono con una quantità eccezionale di condannati; su tutta Barcellona regnò per mesi e regna ancora sovrano il terrore ed il lutto.

Un processo criminoso.

Come c'entrava in tutto ciò Francesco Ferrer? egli che era sorvegliato continuamente dalla polizia e che non sarebbe potuto uscire di casa sua senza che cento guardie fossero sguinzagliate contro di lui?

Se certo avesse osato anche solo pensare per un momento ad una simile rivoluzione, l'avrebbero scoperto prima e condannato.

Eppure i preti lo vollero colpevole e lo fecero arrestare!

La ragione del suo arresto, del suo processo e della sua colpeabilità fu detta poi. L'ha scritto egli stesso agli amici profughi prima di morire.

Gli hanno durante gli interrogatori, detto d'aver preparato coi suoi libri la riscossa della coscienza nazionale. Dunque i preti hanno paura della luce.

Il mese di carcere di Francesco Ferrer (1 settembre — 1 ottobre) è stato dei più terribili.

L'avevano rinchiuso in una cella senz'aria e senza luce; l'avevano contornato degli sgherri più terribili; l'avevano sottoposto a tutte le più dure privazioni.

E dopo queste pene atroci lo condussero al processo, senza prove, senza testimoni, davanti ad un pauroso ed illegale tribunale militare.

Quale mostruosità non è stato questo atto giudiziario!

Esso resterà famoso nella storia del giure. Neppure in Russia si osa ora tanto! bisogna risalire ai tempi della più spietata Inquisizione per trovarne un esempio simile!

Questo tribunale militare non volle ascoltare nessun testi-

mone di difesa. Lesse solo la deposizione scritta di otto infami e falsi accusatori.

La voce alta del martire fu schernita: invano egli tentò di difendersi e di reclamare senza paura la sua innocenza; invano il giovane suo difensore, per un impulso nobile e sincero del suo cuore generoso di spagnuolo, tentò di protestare contr'ol'infamia di cui si stava per macchiare la Spagna; invano tutto il mondo civile si agitò, reclamando la liberazione dell'apostolo!

Ormai la sua fine era predisposta prima del processo e si volle così a tutti i costi il suo assassinio.

Il telegramma della figlia.

Appena pel mondo si seppe che Ferrer era stato in tal modo condannato a morte fu un'indignazione generale: un'imponente e violenta protesta si innalzò dalle plebi del mondo civile, reclamante la liberazione del condannato, in nome del più elementare senso di giustizia.

Ma fra questo stormo indimenticabile di voci e di grida non bisogna dimenticare, la preghiera straziante della bella figlia del Ferrer, straziata dalla terribile visione del petto squarciato di suo padre.

Essa in un momento di calda fiducia, prese piangendo la penna nelle mani che tremavano e scrisse al suo Re una supplica, che fa fremere e move le lagrime, e dove è tutto il dolore d'una figlia che sa condannato il babbo innocente.

Ella così nobilmente telegrafava a Re Alfonso XIII:

« A S. M. il Re di Spagna. Madrid. Re Cristianissimo che di un popolo cavalleresco simboleggiante la generosità e l'indulgenza, non disdegnate l'umile ed ardente supplica

della figlia di Ferrer. O Re! che potete disporre della vita e della morte dissipate con uno slancio del vostro nobile cuore l'amarezza dell'animo mio ed ascoltate l'umile ed ardente supplica della figlia di Ferrer. »

Chi non avrebbe ascoltato questa pietosissima voce?

Eppure la grazia non fu concessa. Senza neppure pubblicare la sentenza di morte si affrettò l'esecuzione della più fosca tra le vendette. Francesco Ferrer tra un apparato enorme di guardie fu mandato al forte di Montjucch, la prigione senza uscita. I suoi istanti erano ormai contati! Si avvicinava il momento fatale.

Gli ultimi momenti

Come deve essere stata terribile la notte prima dell'esecuzione! Egli si sapeva innocente, eppure all'alba doveva cadere col petto squarciato dal piombo dei suoi fratelli!

Verso le tre di notte lo condussero alla cappella del castello. E' questa l'usanza barbara delle esecuzioni in Spagna. Prima si chiede sul giustiziato il perdono e la pace di Dio e poi lo si assassina barbaramente!

Ma Ferrer non volle intorno nessun prete. Sdegnò risolutamente il conforto del Dio di quei preti che avevano così straziato la sua vita e che straziavano quella della sua bella figlia Paz.

E pensare che il confessore del martire doveva essere il famoso gesuita padre Font che era stato uno dei suoi più accaniti accusatori.

Per ben tre volte egli tentò di convincerlo ai conforti di quella religione falsa che perdona nel nome di Dio ed assassina nel nome degli uomini: ma Ferrer stette fermo nella

sua convinzione, ed al quarto assalto del gesuita, gli si rivoltò con volto terribile e gli urlò sul muso:

— Io non voglio aver nulla a che fare con le sottane nere!

Poi tutta la notte — senza mettersi mai in ginocchio, senza mai curvarsi — camminò innanzi e indietro per la stanza, riflettendo forse alla barbarie degli uomini e ricorrendo col pensiero alla bella immagine di sua figlia.

Poi fece chiamare un notaio, dettò le sue ultime volontà testamentarie: dettò un importante manifesto politico, che forse la terribile censura gesuitica non ci farà mai conoscere.

Così l'uomo buono e puro si preparava a morire allo stesso modo in cui visse, combattendo!

La spianata di Montjuich

Già l'alba era spuntata, quando nella cappella si presentarono gli sgherri.

— Sono pronto! — disse Ferrer.

Ma la commedia non era finita. Si compì l'estrazione a sorte dei gesuiti che dovevano accompagnare il condannato al supplizio. Questi particolari fanno fremere di rabbia e di indignazione.

Ferrer disse che non importava. Eppure anche quest'atto di estremo e delittuoso cinismo fu compiuto sotto gli occhi di lui morente!

Era l'ora. La scorta degli sgherri si fermò in colonna ed il tetro corteo si avviò verso la spianata del castello.

Era già il sole alto ed effondeva fiamme sul bel paesaggio. In giro una cerchia di monti degradanti rivestiti di vigne ed oliveti era tutto un invito alla vita bella e gaia.

Ma là dentro nel fosco castello medioevale tutto era orrore e tristezza.

Un gran muro merlato e moresco corre intorno alla spianata: nel fondo vi è una fossa profonda che ebbe già il sangue di tante vittime della inquisizione.

Sopra di essa sorgono i pali dove le vittime devono essere legate.

Vuol morire in piedi

Ma Ferrer non vi volle esser legato come i cernquenti.

Egli, che non aveva nulla da rimproverare alla sua coscienza, volle rimanere in piedi, eretto sicuramente in faccia al sole ed al mondo.

E quando la terribile scarica degli sgherri eccheggiò secca e terribile nella mattina sotto il bel cielo azzurro, il piombo lo colpì proprio in mezzo al petto ed il suo corpo rotolò pesantemente al suolo.

La sua canizie usa alle blandizie ed alle carezze della figlia amorosa, si tinse in rosso di quel sangue che la più terribile delle reazioni aveva voluto versare ad ogni costo.

Il gesuitismo ha voluto in questo infame modo ancora un'altra vittima.

La vendetta all'umanità!

DOTT. AURELITO CORBOZ.

1196414 P

Scritta due giorni dopo la morte di Ferrer.

Di prossima pubblicazione:

Le vittime del Papa Nero

dello stesso Autore

Elegante opuscolo a Cent. 10

FARNE RICHIESTA

Editori, F. RONCHI e C.

Stabilimento Tipografico del Nuovo Giornale.

Misc. Q.3.9

Prezzo Cent. 10

12438

Biblioteca F. Serantini Pisa

N° di Inv. 12677

Data 27 DIC. 1999

Colloc. Misc. Q.3.9